COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

5 settembre 2019

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 5 SETTEMBRE 2019 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

expert

TRIUMPH



RAGUSA

Fumo nero sulla città impianto Versalis in stallo «Ma non c'è pericolo»

Ha suscitato allarme la colonna di fumo nero diffusasi in città a causa di un blocco di un impianto Versalis. L'Arpa ha rassicurato il sindaco: «Non ci sono pericoli».

LAURA CURELLA pag. II

RAGUSA

Presentato il weekend con il Barocco Stand e spettacoli in piazza Libertà

LAURA CURELLA pag. IV

IL FESTIVAL

Il jazz d'autore trova dimora a Ibla dal 13 settembre la quinta edizione

MICHELE FARINACCIO pag. IV



MODICA

E' morto Carmelo Scarso l'intera città è in lutto «Era un politico di rango»

L'avvocato Carmelo Scarso, operatore del Diritto ed esponente politico, è venuto a mancare al culmine di una lunga malattia. La città ne piange la scomparsa.

CONCETTA BONINI pag. VIII

Due brillanti interventi della Guardia di finanza e dei carabinieri sul territorio

Attacco alla microcriminalità

- Un gambiano di 22 anni senza permesso di soggiorno preso dalla Guardia di finanza mentre spacciava hashish a Marina
- Avevano appena tagliato con il flessibile la saracinesca di un esercizio a Ispica: i carabinieri arrestano due pachinesi

Da Marina di Ragusa a Ispica, forze dell'ordine in campo contro la criminalità: la Gdf arresta un gambiano che spacciava sugli scogli, i carabinieri prendono due pachinesi che avevano appena forzato un esercizio a Ispica.

I SERVIZI pagg. III -V



Droga e denaro in contante sequestrati dalla Finanza a Marina.

CHIARAMONTE

«Episodi criminosi in grande crescita da oggi ordinanza contro il bivacco»



Il sindaco, Sebastiano Gurrieri (nella foto), ha adottato un'ordinanza anti bivacco dopo i recenti episodi delinquenziali avvenuti nel paese montano. Tale ordinanza sarà attiva già a partire dalla giornata di oggi vietando il bivacco in tutto il centro storico, nei pressi dei giardini comunali e del balcone di Sicilia, nonché del giardino pensile di via Borgo Fontana, nella Piazza S. Curaiolo della frazione di Roccazzo e di Villaggio Guilfi. È vietato, inoltre, il consumo di sostanze alcoliche al di fuori degli esercizi pubblici autorizzati alla vendita e la detenzione e l'uso di strumenti idonei all'imbrattamento di immobili e arredi urbano. I trasgressori saranno puniti con l'allontanamento dal luogo in cui venga riscontrata la violazione, con il sequestro e la confisca dei mezzi utilizzati per commettere la violazione.

RAFFAELE RAGUSA pag. V

SCICLI

Giannone e Vindigni la resa dei conti in aula non c'è stata

Grande attesa per la seduta del Consiglio comunale di martedì sera. Ma la resa dei conti era il sindaco e l'ex assessore è stata senza particolari sussulti. Ora, entrambi cercano di guardare da subito avanti.

RICCOTTI LA ROCCA pag. VI

PALLACANESTRO

Passalacqua, Ibekwe «La nostra stagione sarà da incorniciare»

Primi allenamenti con la canotta biancoverde per la nigeriana Ify Ibekwe che mette subito in chiaro la propria volontà di dare vita a una grande stagione.

LAURA CURELLA pag. X

SPECIALE ATLETICA

Artimagnella record Denaro una «freccia» No al doping in luce

La stagione dei record non si ferma più. A Mazzarino, nel Nisseno, la sprinter Chiara Arnimagnella, ha stabilito il nuovo primato provinciale. Denaro in evidenza.

LORENZO MAGRÌ pag. XI

La Sicilia

PALLAVOLO

L'Ardens Comiso vuole ricompattare l'organico ma perderà il posto4 Giuliana Di Emanuele

Mercato. La società resta vigile e pronta a intervenire se ci sarà l'occasione

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ardens Comiso al lavoro. Lunedì scorso la squadra cara al presidente Gianni Sudano ha iniziato la preparazione in vista dell'inizio del prossimo campionato di volley femminile di B2. Sotto gli occhi di coach Concetta Marchisciana e del preparatore atletico Massimo Catalano, le ragazze si sono sottoposte alle prime sedute di atletica alternata agli esercizi con la palla. Mancano all'appello Morgana Saracino che rientrerà a fine mese dopo le nozze e Giuliana Di Emanuele che invece non ha potuto conciliare il lavoro, è docente di lettere e dovrà dividersi tra Giarratana e Ragusa, per cui non potrà continuare a indossare la casacca biancorossa dell'Ardens.

La società resta vigile sul mercato. Se dovesse presentarsi l'occasione di ingaggiare un posto4 con le medesime caratteristiche tecniche della Di Emanuele completerà la squadra, altrimenti si farà di necessità virtù. "Il rientro all'Ardens di Sara Pace – ha dichiarato coach Marchisciana – ci consentirà di avere una soluzione in più, anche se Pace è centrale e Di Emanuele gioca sulla banda. Adesso pensiamo a chi c'è. Proveremo a trovare delle soluzioni interne. L'importante è allenarsi con impegno. Il nostro obiettivo rimane la salvezza, quanto più tranquilla possibile e siamo fiduciosi di mantenere la categoria. In fondo, per in ritorno in B2 dopo quattordici anni può bastare, del resto per la zona play off ci sono già diversi team in lizza".



Concetta Marchisciana



Massimo Catalano

Comiso, un'esplosione di colori

Conclusa la festa in onore alla Madonna delle Grazie

COMISO. Un tripudio di colori. Per onorare la Vergine. Con strisce di carta rossa, rosa, bianca e azzurra che hanno reso il momento molto suggestivo. Si è consumata secondo tradizione, domenica sera, a Comiso, la solenne "Sciuta" del venerato simulacro della Madonna delle Grazie. Il rito si è tenuto subito dopo la santa messa che era stata presieduta dal sacerdote Roberto Asta, vicario generale della diocesi di Ragusa, alla presenza del parroco, il sacerdote Ettore Todaro. Dopo l'uscita del simulacro dalla parrocchia, si è formato il corteo che ha animato la processione per le vie principali della città. L'impresa ecologica Busso Sebastiano aveva curato la pulizia straordinaria del tracciato. Non sono mancate delle particolari soste di preghiera, come quella in chiesa Madre. In piazza Fonte Diana, poi, un altro momento molto significativo, con il sindaco, Maria Rita Schembari, che ha letto l'atto di consacrazione della città alla Madonna delle Grazie. La processione è proseguita per altre zone della città sino a via Frategianni dove l'altra sosta è stata programmata per assistere allo spettacolo pirotecnico. Quindi, un altro momento di preghiera a Cave Grazie.

Il governo. Oggi il giuramento al Quirinale

Conte riparte: «Lavoreremo per rendere l'Italia migliore»

Undici ministri del Sud. Di Maio: «Coraggiosi e ambiziosi». Zingaretti: «Squadra nuova»

Luca Laviola

ROMA

Giuseppe Conte scioglie la riserva al Quirinale e presenta la lista dei ministri. Il nuovo governo «giallorosso» è ai blocchi di partenza ed entrerà nella pienezza dei poteri ad ore, dopo il giuramento e la fiducia delle camere. «Forti di un programma che guarda al futuro dedicheremo le nostre migliori energie, le nostre competenze, la nostra passione a rendere l'Italia migliore nell'interesse di tutti i cittadini», spiega il presidente del Consiglio in pectore, soddisfatto per l'arrivo in pista del suo «esecutivo-bis», questa volta targato M5s-Pd. «C'è una maggioranza parlamentare e si è formato un governo. La parola compete al Parlamento e al governo che nei prossimi giorni si presenterà alle Camere per chiedere la fiducia e presentare il programma», commenta il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Gli ultimi tasselli vengono definiti pochi minuti prima dello scioglimento della riserva, con la scelta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio: entra così a Palazzo Chigi il pentastellato Riccardo Fraccaro nel ruolo ricoperto fino ad ora dal leghista Giancarlo Giorgetti. Il premier e i 21 ministri (14 uomini e 7 donne, 10 M5S, 9 Pd, 1 di Leu, un tecnico) giureranno al Quirinale, poi si terrà la prima riunione dell'esecutivo. Nei prossimi giorni verranno nominati tutti gli altri sottosegretari e i viceministri. Lunedì sarà votata la fiducia alla Camera, martedì al Senato.

Salvini: il tempo è galantuomo

All'inizio della prossima settimana si potrà quindi dire definitivamente chiusa la crisi ferragostana aperta da Matteo Salvini. Leader della lega che attacca a testa bassa la nuova compagine: «Un governo nato tra Parigi e Berlino e dalla paura di mollare la poltrona, senza dignità e senza ideali, con persone sbagliate al posto sbagliato. Lavoriamo come e più di prima, non potranno scappare dal giudizio degli italiani troppo a lungo: siamo pronti, il tempo è galantuomo, alla fine vinceremo noi». Luigi Di Maio si prende il ministero degli Esteri e auspica «un governo coraggioso e ambizioso, in grado di portare avanti importanti provvedimenti per la crescita e lo sviluppo dell'Italia». «C'è tanta voglia di fare e ripartiremo da dove ci siamo lasciati - afferma l'ex vicepremier M5S -, con il taglio di 345 parlamentari e un risparmio di circa mezzo miliardo da indirizzare a scuole, infrastrutture, ospedali». Il nuovo partner di maggioranza, Nicola Zingaretti, parla di «un programma unico, di tutti, chiaro, e una squadra nuova». Poi chiosa: «Il Governo è di forte cambiamento anche generazionale. Ora è tempo di cambiare l'Italia».

Undici ministri del Sud

Cambia anche la geografia dei ministri, 11 vengono dal Sud, l'età media è sui 47 anni, il più giovane di sempre. Guida la classifica Di Maio con i suoi 33 anni. La più anziana è Luciana Lamorgese, al Viminale a 66 anni. Dall'opposizione Silvio Berlusconi ha detto chiaramente ai suoi nei giorni scorsi che si voterà contro. Ma esistono diverse anime nel mondo azzurro, dagli «aperturisti» alla Carfagna, ai sovranisti e agli anti-sovranisti di matrice moderata che continuano a guardare ad un ruolo centrale di Fi nel centrodestra. Il grosso del partito - con le capogruppo di Camera e Senato Mariastella Gelmini e Anna Maria Bernini - è comunque contro questo governo. «Dopo le politiche scellerate di Di Maio, i ministeri dello Sviluppo Economico e del Lavoro restano comunque al M5S - dice Gelmini. Cambiano i nomi, ma non la politica della decrescita felice. Ma il PD esattamente di quale "discontinuità" parlava?».

Un nuovo tratto europeista critico e toni più istituzionali, meno urlati. Così si annuncia il governo Conte «due», con l'avvicendamento tra Lega e Pd. La discontinuità c'è e si vedrà, è la scommessa del presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Che di sicuro si rafforza, con la scomparsa dei vicepremier, ma alla fine perde un duro braccio di ferro con Luigi Di Maio per avere un proprio uomo - e non un esponente M5s - nel ruolo di sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Più si fa politico il profilo del premier, più aumenta la dialettica con il capo pentastellato. Ma a Palazzo Chigi c'è fiducia che la «leale collaborazione» venuta a mancare con Matteo Salvini e una consonanza su temi come i diritti, l'ambiente, il lavoro, riduca gli attriti tra i partiti di governo. Ma le distanze non mancano, a partire dall'immigrazione. E si parte subito da una difficile legge di bilancio, nell'auspicio che la nuova sintonia con Bruxelles dia più spazi di manovra. Conte sente più volte, sia nella lunga notte della trattativa sia in mattinata, Di Maio e Nicola Zingaretti per definire la squadra di governo. Non risultano contatti diretti tra i due leader M5s e Pd. Dal Colle Sergio Mattarella segue la partita, assicurano, con distacco. Lo stesso distacco con cui gestì, da arbitro, la partita della nascita dell'esecutivo gialloverde. Si tratta di un governo pienamente politico: nessun governo e nessun ministro del presidente. Fino a mattina dai partiti trapelano nodi e dubbi. Circolano voci che a Gualtieri, sostenuto con forza dal Pd, possa essere preferito un profilo più tecnico dal Quirinale. Alcune «resistenze», sostengono fonti Dem, ci sono state fino alla fine. Ma già nella notte, assicurano dal Nazareno, si sarebbero dissipate le nebbie su Gualtieri, come nome per via XX settembre. E dal Colle sottolineano che non c'è mai stato il rischio che si ripetesse un caso Savona: la lista è stata costruita dal premier e nessuna obiezione è stata mossa su un profilo che è politico e ha esperienza sui temi economici per aver presieduto la commissione Bilancio del Parlamento europeo. Così come sarebbe tutta dei partiti la scelta di Luciana Lamorgese per il Viminale.

I mercati brindano

Nel giorno della presentazione della lista dei nuovi ministri lo spread precipita sotto i 150 punti base mentre la Borsa di Milano è maglia rosa in Europa (+1,58%). Il differenziale tra il Btp e il Bund è sceso fino a 146 punti base, per poi archiviare la seduta a 148, col tasso sul decennale del Tesoro al nuovo minimo storico dello 0,80%. Si tratta di 92 punti in meno rispetto ai 240 punti registrati a ridosso di Ferragosto quando il leader della Lega, Matteo Salvini, innescò la crisi di governo. «Il calo incredibile dello spread che si è determinato significa soldi in più nelle tasche degli italiani», afferma il leader del Pd, Nicola Zingaretti. E l'agenzia di rating S&P sembra promuovere il nuovo esecutivo. «Potrebbe aprire la strada ad alcuni importanti correzioni, fra cui quelle sulla fondamentale legge di bilancio per il 2020», commenta l'agenzia.

Giornale di Sicilia

Gli obiettivi dell'esecutivo

Migranti, fisco, imprese: i punti del programma

Tra le priorità restano il taglio dei parlamentari e l'Iva

Francesco Bongarrà

ROMA

Dalla neutralizzazione dell'aumento dell'Iva alla necessità di maggiore flessibilità in Ue; dalla crescita alla riduzione del cuneo fiscale fino all'impegno per un «Green new deal», ad un piano di edilizia residenziale pubblica allo stop delle nuove concessioni per le trivellazioni. E poi il taglio dei parlamentari, la nuova legge elettorale, infrastrutture che tengano conto dell'impatto ambientale e sociale, la legge sul conflitto di interessi, la lotta alla mafia, la riforma fiscale, il Sud e l'accesso alla Rete: sono i temi principali dei 29 punti in cui si articola il programma di governo che Giuseppe Conte ha stilato, in 4 pagine, «sulla base degli indirizzi condivisi di M5S, Pd e Leu». Eccone i punti cardine.

IL FISCO. La legge di bilancio per il 2020 avrà come priorità la neutralizzazione dell'aumento dell'IVA, misure di sostegno alle famiglie e ai disabili, politiche per l'emergenza abitativa, misure di deburocratizzazione e di semplificazione amministrativa, il rafforzamento degli incentivi per gli investimenti privati, per «una politica economica espansiva, che indirizzi il Paese verso una solida prospettiva di crescita e di sviluppo sostenibile, senza mettere a rischio l'equilibrio di finanza pubblica».

CUNEO FISCALE. Il governo si impegna a ridurre le tasse sul lavoro (il cosiddetto «cuneo fiscale»), a totale vantaggio dei lavoratori; individuare una retribuzione giusta (cosiddetto «salario minimo»); ad approvare una legge sulla rappresentanza sindacale, sulla base di indici rigorosi. I giovani sono indicati come «vera risorsa per il futuro del Paese»: si prevedono incentivi al rientro di quelli che sono andati via e politiche di welfare per i meno abbienti, oltre ad aiuti per le famiglie (assegno unico) ed i minori. La riforma fiscale dovrà puntare all'alleggerimento della pressione fiscale e alla rimodulazione delle aliquote. Previste tutele per i riders.

UE E FLESSIBILITÀ. «Il Governo si adopererà per promuovere le modifiche necessarie a superare l'eccessiva rigidità dei vincoli europei. Abbiamo bisogno di un'Europa più solidale, più inclusiva, soprattutto più vicina ai cittadini». L'Italia promuoverà un «multilateralismo efficace».

IMMIGRAZIONE. Va riformato il Regolamento di Dublino, superando una logica puramente emergenziale della gestione dei flussi migratori. La disciplina in materia di sicurezza dovrà essere rivisitata, alla luce delle recenti osservazioni del presidente della Repubblica.

IL GREEN NEW DEAL. Il governo vuole «un radicale cambio di paradigma culturale» che porti a inserire la protezione dell'ambiente e della biodiversità tra i principi fondamentali del nostro sistema costituzionale. Sempre in tema ambientale, lo stop al rilascio di nuove concessioni per la trivellazione e ai nuovi inceneritori.

LE RIFORME. Taglio dei parlamentari e, in conseguenza della sua approvazione, la riforma della legge elettorale.

GIUSTIZIA. C'è l'impegno a riformare il metodo di elezione del Csm.

LE AUTOSTRADE. Al punto 22 c'è l'impegno a avviare «la revisione delle concessioni autostradali, confermando il piano tariffario unico».

SCUOLA E WEB. Accanto all'impegno alla tutela della scuola pubblica, indicata come primo tra i beni comuni, c'è quello al riconoscimento della cittadinanza digitale a ogni cittadino italiano sin dalla nascita, riconoscendo - tra i diritti della persona - anche il diritto di accesso alla rete. Arriva anche una spinta per le start up innovative.

Giornale di Sicilia

La futura presidente della Bce: «Un bene la scelta di Gualtieri alla guida dell'Economia»

I ministri giovani e poi molte donne E dall'Ue il via libera al governo 2.0

Bruxelles ora attende la nomina di Gentiloni nella Commissione. Gli Usa: fiducia all'Italia

Michela Suglia

ROMA

Un record l'ha già battuto: con una media di 47 anni la squadra di Giuseppe Conte, alla sua seconda chance da premier, è la più giovane della storia repubblicana. Più junior pure del governo Renzi, a quota 48 anni come anagrafe media dei ministri. E ancor di più del governo gialloverde, che si fermò a 50. Come un anno fa, è Luigi Di Maio ad abbassare la media con i suoi 33 anni, allora in due ministeri oggi alla Farnesina. Lo seguono Fabiana Dadone di 35 anni, ministro della Pubblica amministrazione e Giuseppe Provenzano che ne ha 37 e la delega al sud. Per il resto il Conte due è un esecutivo di quarantenni (sono 10 su 21) che debutteranno a Palazzo Chigi con 14 uomini e 7 donne, cioè un terzo del totale e due in più rispetto a quelle che giurarono al Quirinale nel 2018.

Lamorgese unico tecnico

Oltre 400 giorni dopo, cambia l'alleato di maggioranza (il Pd al posto della Lega) e cambia pure la natura del governo: si tratta di una formazione di politici con la titolare del Viminale, Luciana Lamorgese, unico ministro «tecnico». Nel governo M5s-Lega gli «indipendenti» invece erano tre e tutti con ministeri di peso (Paolo Savona, Enzo Moavero Milanesi e Giovanni Tria). Nei rapporti di forza qualcosa cambia: nell'esecutivo tenuto insieme dal contratto, i leghisti erano 6 e 8 quelli del M5s e l'equilibrio non cambiò nemmeno dopo l'addio di Savona che passò alla guida della Consob, sostituito da Lorenzo Fontana della Lega, a sua volta sostituito da Alessandra Locatelli dello stesso partito. Oggi il Movimento di Di Maio conta 10 ministeri, i Democratici ne hanno 9 e se si aggiunge Leu con Roberto Speranza al timone della Sanità, si arriva al pareggio. Sull'età, gli under 40 sono tre come l'anno scorso ma si è abbassato il picco dei senior: allora era Savona, che con i suoi 81 anni e 7 mesi resta il ministro più anziano della Repubblica. Adesso è il ministro dell'Interno, che tra una settimana festeggerà 66 anni. A lei che subentra a Matteo Salvini, spetta un'altra «chicca»: è l'unica della squadra a non avere un profilo Twitter né Facebook.

Le aree di provenienza

Cambia rispetto all'ultimo governo, pure la geografia: è il sud a prevalere con 11 ministri nati in regioni meridionali, contro i 6 lombardi che erano i più numerosi dei 18 ministri precedenti. Ora in testa c'è la Campania con 4 uomini (Di Maio, Vincenzo Spadafora, Enzo Amendola, Sergio Costa), seguita da 3 siciliani. Da Potenza vengono due ministri (Lamorgese e Speranza) mentre la Puglia del premier è rappresentata da Francesco Boccia e Teresa Bellanova. In un governo che ha tanto puntato e discusso sui capi delegazioni dei due principali partiti e in vista di una loro maggior forza - sono Dario Franceschini per il Pd e Di Maio per i 5S - chissà che non rinasca una «creatura» da prima Repubblica, com'è stato il Consiglio di gabinetto. Negli anni '80 era formato dai capi delegazione e dal presidente del Consiglio (il ricordo si perde nell'ultimo governo Andreotti) per dare una prima valutazione delle misure più importanti di un governo. Quasi la fotocopia dei due vicepremier del primo governo Conte. Infine, spulciando tra i curricula dei nuovi ministri, 4 su 21 non hanno una laurea in tasca (Di Maio, passato da ingegneria a giurisprudenza prima di farsi risucchiare dal Movimento; Vincenzo Spadafora; Enzo Amendola e Nunzia Catalfo, entrambi diplomati al liceo scientifico). Tra i mestieri, invece, spopolano gli avvocati e i professori universitari, in tutto sette. Per il resto, si spazia tra un ingegnere (Stefano Patuanelli) e una manager (Paola De Micheli), una sindacalista (Teresa Bellanova) e una selezionatrice di personale (Nunzia Catalfo, considerata la «madre» del reddito di cittadinanza). Il più eclettico resta Luigi Di Maio passato da webmaster a giornalista sportivo, da steward al San Paolo a manovale nell'azienda di famiglia.

L'Ue aspetta Gentiloni

L'Ue promuove il Conte bis in attesa di accogliere Paolo Gentiloni nella nuova Commissione. E la futura presidente della Bce Christine Lagarde giudica «un bene per l'Italia e per l'Europa» la nomina di Roberto Gualtieri a ministro dell'Economia. La nascita del nuovo esecutivo targato Pd-M5S viene letta a Bruxelles come una vittoria dell'Europa sui sovranisti della Lega mentre prende sempre più quota la possibilità che a Gentiloni - unico ex premier tra i candidati commissari dei grandi Paesi - venga affidato un incarico economico di grande prestigio a Palazzo Berlaymont: si parla con insistenza degli Affari economici, una prima assoluta per Roma, ma anche del Commercio o della Concorrenza. L'Italia dovrebbe comunque sciogliere la sua riserva nelle prossime ore. Parole di sostegno, dopo l'endorsement di Donald Trump , arrivano ancora da Washington: «Abbiamo fiducia nelle forti istituzioni democratiche dell'Italia», ha detto una portavoce del Dipartimento di Stato, definendo Roma "un partner transatlantico solido e dinamico, sia come alleato della Nato sia come membro del G7».

Giornale di Sicilia

I siciliani. L'avvocato di Mazara del Vallo spera di varare la riforma

Giustizia, Bonafede riconfermato Catalfo e Provenzano al debutto

La catanese «madre» del reddito di cittadinanza. Il Dem da anni allo Svimez

Giacinto Pipitone

PALERMO

Anche se da dietro le quinte, Giuseppe Provenzano è stato a lungo nella stanza dei bottoni. In quella del Pd e in quella del governo siciliano.

Quando Crocetta ribaltò i pronostici battendo il centrodestra, Beppe (così è chiamato da tutti) divenne il braccio destro di Luca Bianchi, a sua volta l'uomo a cui Bersani affidò il risanamento dei conti siciliani. Con Bianchi ha condiviso anche il percorso all'interno della Svimez, di cui è ancora il vice direttore.

Laureato a Pisa, ha conseguito il dottorato alla Scuola superiore sant'Anna. E al Sud ha dedicato tutta la sua attività di studioso: è autore, sempre con Luca Bianchi, del libro «Ma il cielo è sempre più su?» che descrive l'emigrazione meridionale ai tempi di Termini Imerese.

Lasciata la giunta Crocetta nel 2014, divenne consulente dell'allora ministro Andrea Orlando. Ed è stato proprio Orlando a indicarlo a Conte.

Provenzano, 37 anni, è noto per i giudizi schietti, niente diplomazia. Nel 2018 rifiutò l'inserimento nelle liste del Pd alla Camera perché il suo nome gli sembrò un «riempitivo» dietro la favorita scelta da Renzi, Daniela Cardinale (la figlia dell'ex ministro che ha un suo partito): «In direzione del Pd - scrisse su Facebook - dopo una giornata gestita in modo vergognoso, ho appreso di essere stato inserito nella lista dopo la Cardinale. Ho ringraziato, ma ho rifiutato». È comunque entrato nella segreteria nazionale del Pd. E nell'ultimo anno il suo nome è stato di nuovo spesso accostato alla Sicilia: i boatos lo indicavano prima come concorrente alle primarie, poi come commissario straordinario. Anche se lui si è sempre tirato fuori dalla competizione interna.

Il tempo gli ha consegnato una delle poltrone più importanti, da cui potrà incidere molto (anche) sulla Sicilia: «Il Sud è il cuore della questione italiana ed europea, ma può essere anche la soluzione - ha detto ieri a caldo -. Il Mezzogiorno è stata la mia professione, sarà per sempre la mia vocazione. L'impegno è ora di svolgere questa alta funzione con disciplina e onore». Aggiungendo di aver «sentito in queste ore tutto il peso dei dubbi e delle responsabilità». E provando anche a smorzare la tensione: «Dovrò andare al Quirinale e non so cosa mettere».

In casa Pd non si è però fermato il toto nomine. Restano in tanti ad aspirare a un posto almeno da sottosegretario. Anche se per i siciliani i posti sembrano meno del previsto: potrebbe essercene uno solo e in quel caso la partita sarebbe tra la renziana etnea Valeria Sudano e la palermitana Teresa Piccione (vicina a Franceschini e a Giuseppe Lupo, ieri il primo a complimentarsi con Provenzano). Meno chances ha per ora il renziano Davide Faraone. Ma tutto potrebe cambiare se nelle trattative entrasse anche il dibattito sul nuovo segretario regionale, da eleggere entro fine anno.

In casa grillina fuori la Grillo, dentro a sorpresa Nunzia Catalfo. La senatrice catanese lascia la presidenza della commissione Lavoro e va al ministero portando con sè le speranze di una categoria particolare di siciliani. È anche lei, infatti, una ex sportellista: cioè una dei 1.700 orientatori dei vecchi enti professionali licenziati negli ultimi anni e in attesa di trovare un nuovo impiego.

Ha 52 anni e del Movimento 5 Stelle è una pioniera essendovi entrata nel 2008. È già al secondo mandato a Roma. A livello nazionale deve la sua fama per aver gestito tutta la fase di avviamento del reddito di cittadinanza. Fu la prima firmataria delle proposta di legge che i 5 Stelle avanzarono nel 2013 ed è anche fra i principali sponsor del salario minimo.

La conferma alla Giustizia del mazarese Alfonso Bonafede potrebbe restringere gli spazi per i siciliani che aspirano al ruolo di sottosegretario. Anche se c'è un equilibrio da tenere in considerazione: i ministeri chiave in ottica Sud e infrastrutture sono andati al Pd e dunque i 5 Stelle chiederanno di riequilibrare la rappresentanza con dei siciliani nel ruolo di sottosegretario: la regola di premiare chi è al secondo mandato potrebbe sgambettare i favoriti - Giorgio Trizzino e Steni Di Piazza - a vantaggio di qualche outsider. E c'è pure la carta Giancarlo Cancelleri che Di Maio potrebbe giocare: il vice presidente dell'Ars dovrebbe però dimettersi da Sala d'Ercole e sono in pochi a scommetterci. Infine, c'è da segnalare che l'ala siciliana guidata da Giampiero Trizzino ha salutato come un proprio successo la conferma del campano Sergio Costa all'Ambiente: è a lui che il Movimento ha affidato la difesa delle politiche sui rifiuti (il no ai termovalorizzatori e la bocciatura dei poteri speciali a Musumeci) portate avanti nell'Isola. È un «avvertimento» anche a Palazzo d'Orleans.

Giornale di Sicilia

Le fibrillazioni tra Regione e Ars dopo l'alleanza a Roma

Rifiuti, sulle assunzioni a rischio la legge di Musumeci

PALERMO

C'è una bomba a orologeria innescata all'Ars. Il centrodestra ne ha preso consapevolezza martedì sera: riuniti con i capigruppo in uno dei ristoranti della zona della movida nel centro storico palermitano, Musumeci e Micciché hanno alzato il livello di allerta.

Sanno, Musumeci e Micciché, che l'asse Pd-grillini tenterà di stravolgere la riforma dei rifiuti in calendario per i primi di ottobre. Ed è sull'articolo che riguarda il personale che il banco del governo potrebbe saltare.

Il testo messo a punto da Musumeci e dall'assessore Alberto Pierobon prevede che non tutto il personale transiti automaticamente dai vecchi Ato ai nuovi. Il paracadute è previsto solo per chi è entrato per concorso mentre chi è stato assunto per chiamata diretta o comunque senza concorso dovrà svolgere una selezione (seppure blanda). Questa però - è il parare del governo - non potrà che essere aperta a tutti, anche a chi oggi non lavora negli Ato, e dunque nessuno è garantito.

E tuttavia il patto già siglato fra grillini e Pd prevede di votare un emendamento - già depositato da Giampiero Trizzino - che permetterà la stabilizzazione di tutti i vecchi dipendenti. Musumeci ha spiegato al tavolo con i leader del centrodestra che ciò non è possibile visto che il sistema di gestione passerebbe dalle Srr che sono società miste agli Ato che sono interamente pubblici. Il personale farebbe quindi un salto nel pubblico senza concorso.

È un caso che riguarda di certo i mille amministrativi dei vecchi Ato, di cui solo 50 ha svolto un concorso. Mentre per le altre migliaia di operatori sono previste altre tutele che obbligheranno le società che si aggiudicano gli appalti ad assumerli.

E tuttavia Musumeci e Micciché non hanno nascosto di temere che franchi tiratori nella maggioranza possano votare con i 31 deputati dell'asse Pd-grillini (più Fava), dando un colpo decisivo alla riforma e condizionando le scelte del governo. D'altro canto sono noti i dubbi dell'Mpa su questo articolo della riforma. Senza considerare che sono già pronti emendamenti Pd-5 Stelle anche per cambiare il numero dei futuri Ato e la forma di gestione.

Sarebbe il primo «colpo» dell'alleanza Pd-5 Stelle o il secondo se nel frattempo già dalla prossima settimana anche il Collegato sarà messo Ko. Da qui l'allarme del centrodestra e la richiesta di serrare le file.

Gia. Pi.

La Sicilia

ADESSO SI PENSI AL PAESE

ANTONELLO PIRANEO

Movimento Cinque Stelle e Partito Democratico (più questo che quello) si sono assunti una responsabilità enorme, costruendo una coalizione (in cui s'è incuneato anche LeU) che finora ha mostrato di avere un solo collante politico: fermare l'avanzata sovranista incarnata dalla politica sovraeccitata di Salvini. Che M5S e Pd governassero bene, allora, senza litigare di continuo, tirando la corda per romperla magari tra sei mesi: a quel punto consegnerebbero l'Italia a quella Destra tratteggiata con le sfumature più nere.

C'è poi, anzi soprattutto, un'altra forbice che non può più allargarsi, ed è quella tra Sud e Nord, fotografia nitida del Paese a due velocità. Il rischio esiste per le condizioni economiche date e anche per l'esigenza del governo giallorosso (anagraficamente sbilanciato verso il Centro-Sud) di parlare alle regioni del Nord per non fare di quel pezzo d'Italia una devastante subrepubblica leghista. A mitigare le paure la presenza nella squadra - oltre che della senatrice Catalfo - di un economista attento e preparato come Giuseppe Provenzano, peraltro proprio con la delega al Mezzogiorno. Che sia siciliano, di Milena, è il meno, qui ha maggior peso l'esperienza alla Svimez e quindi la visione di futuro che può offrire.

Se la Sicilia non si presentasse con il cappello in mano, ma semplicemente ricordando e rivendicando le prerogative dello Statuto sarebbe già un buon avvio.

Ad maiora. Forse. Si spera.

La Sicilia

L'esecutivo più giovane di sempre, 11 dal Sud

MICHELA SUGLIA

ROMA. Un record l'ha già battuto: con una media di 47 anni la squadra di Giuseppe Conte, alla sua seconda chance da premier, è la più giovane della storia repubblicana. Più junior pure del governo Renzi, a quota 48 anni come anagrafe media dei ministri. E ancor di più del governo gialloverde, che si fermò a 50. Come un anno fa, è Luigi Di Maio ad abbassare la media con i suoi 33 anni. Lo seguono Fabiana Dadone di 35 anni, ministro della Pubblica amministrazione e Giuseppe Provenzano che ne ha 37 e la delega al Sud. Per il resto il Conte due è un esecutivo di quarantenni (sono 10 su 21) che debutteranno a Palazzo Chigi con 14 uomini e 7 donne, cioè un terzo del totale e due in più rispetto a quelle che giurarono al Quirinale nel 2018.

Cambia la natura del governo: si tratta di una formazione di politici con la titolare del Viminale, Luciana Lamorgese, unico tecnico. Nei rapporti di forza qualcosa cambia: nell'esecutivo tenuto insieme dal contratto, i leghisti erano 6 e 8 quelli del M5S. Oggi il Movimento di Di Maio conta 10 ministeri, i Democratici ne hanno 9 e se si aggiunge Leu con Roberto Speranza al timone della Sanità, si arriva al pareggio. Il ministro più anziano è quello dell'Interno, che tra una settimana festeggerà 66 anni. A lei che subentra a Matteo Salvini, spetta un'altra chicca: è l'unica della squadra a non avere un profilo Twitter né Facebook. Cambia rispetto all'ultimo governo, pure la geografia: è il Sud a prevalere con 11 ministri nati in regioni meridionali, contro i 6 lombardi che erano i più numerosi dei 18 ministri precedenti. Ora in testa c'è la Campania con 4 uomini (Di Maio, Vincenzo Spadafora, Enzo Amendola, Sergio Costa), seguita da 3 siciliani. Da Potenza vengono due ministri (Lamorgese e Speranza) mentre la Puglia del premier è rappresentata da Francesco Boccia e Teresa Bellanova. Infine, spulciando tra i curricula, 4 su 21 non hanno una laurea.



ENZO AMENDOLA

Affari europei
Napoletano, 46 anni, responsabile Esteri del Pd, sottosegretario con Alfano alla Farnesina



TERESA BELLANOVA

Agricoltura
61 anni, pugliese, viceministro con Renzi e Gentiloni, pasionaria Cgil contro il caporalato



FRANCESCO BOCCIA

Affari Regionali
Pugliese, 51 anni, dem vicino a Emiliano, sposato con l'ex deputata De Girolamo (FI)



ELENA BONETTI

Famiglia
45 anni, mantovana, vicina a Renzi, matematica con un passato di capo scout nell'Agesci



ALFONSO BONAFEDE

Giustizia
Riconfermato, siciliano di nascita e toscano di adozione, parlamentare dal 2013, "portò" Conte tra i 5S.



SERGIO COSTA

Ambiente
Confermato, napoletano, 60 anni, area M5S, generale dei carabinieri, indagò sulla Terra dei Fuochi.



FABIANA DADONE

Pubblica amministrazione
35 anni, M5S, piemontese, al secondo mandato, succede a Madia e Bongiorno.



PAOLA DE MICHELI

Infrastrutture
46 anni, piacentina, vice segretario del Pd, è la prima donna a guidare il dicastero di Porta Pia.



LUIGI DI MAIO

Esteri
Capo politico M5S, a 33 anni sarà il ministro degli Esteri più giovane nella storia della Repubblica



FEDERICO D'INCA

Rapporti col Parlamento
Veneto, 43 anni, 5S della vecchia guardia, al secondo mandato



LORENZO FIORAMONTI

Istruzione
Romano, 42 anni, M5S, professore di Politica economica in Sudafrica, da sottosegretario a ministro



RICCARDO FRACCARO

Sottosegretario alla Presidenza
Trentino d'adozione, 38 anni, fedelissimo di Di Maio, sale di rango.



DARIO FRANCESCHINI

Beni Culturali
Torna nel dicastero che guidò nel 2014. Ferrarese, 61 anni, avvocato, sarà anche capo delegazione dem.



ROBERTO GUALTIERI

Economia
Classe 1966, eurodeputato Pd, professore di storia contemporanea, stimato a Bruxelles e Strasburgo



LORENZO GUERINI

Difesa
Presidente del Copasir, nato a Lodi nel 1966, laureato in Scienze Politiche, provenienza dc, mediatore di area renziana



LUCIANA LAMORGESE

Interni
Potentina del '53, dopo Annamaria Cancellieri, al Viminale torna un prefetto donna. Consigliere di Stato.



STEFANO PATUANELLI

Sviluppo Economico
45 anni, triestino, ingegnere, capogruppo al Senato, altro fedelissimo di Di Maio.



PAOLA PISANO

Innovazione
Donna M5s per il dicastero di nuovo conio, 42 anni, aveva rinunciato all'Ue ed è stata in Giunta a Torino con la Appendino



VINCENZO SPADAFORA

Politiche giovanili/Sport
Campano di Afragola, 44 anni, tessitore 5S, il più giovane presidente dell'Unicef



ROBERTO SPERANZA

Salute
Potentino 40enne, segretario nazionale di Articolo Uno, fu capogruppo Pd alla Camera per 2 anni

La Sicilia

Sottosegretari D'Uva e Sudano i siciliani "forti"

Pressing dei grillini su Conte e Di Maio: «Ministri chiave al Pd ora i nostri entrino»

La trattativa-bis. Il capogruppo 5s alla Camera e la senatrice renziana in pole, ripescata Grillo? Cancelleri riflette, piace Paxia. Raciti in ascesa

MARIO BARRESI

CATANIA. Un giovanissimo veterano delle trattative sulle nomine assicura che non sarà una cosa breve. «Bisogna far passare qualche giorno, magari una settimana, per smaltire le tossine sulla scelta dei ministri». E poi - nella nuova lotteria di consolazione dei sottosegretari - s'incroceranno, magari più annacquate, le delusioni degli aspiranti ministri trombati e le legittime pulsioni di chi vuole un posto in seconda fila nel «governo delle novità».

E in effetti, formalmente, il dossier sottosegretari è rimasto dentro la carpetta di **Giuseppe Conte**. Ma le fibrillazioni e le aspirazioni sono già sul tavolo. Laddove - e per conoscenza anche a **Luigi Di Maio** - arriverà fra qualche ora la richiesta, garbata quanto ferma, dei portavoce siciliani del M5S comunque in festa per **Nunzia Catalfo** al Lavoro. «Abbiamo ceduto al Pd ministeri-chiave per il Sud (Mezzogiorno, Infrastrutture e Agricoltura, ndr) e adesso bisogna riequilibrare con i sottosegretari, pensando alla forza elettorale e alla qualità di noi siciliani», sarà - in brusca sintesi - il messaggio per il premier e per il capo politico. Un fronte comune, che nasconde qualche smagliatura nel movimento siciliano, enfatizzata dalla nomination di **Giancarlo Cancelleri** (dimaiano di ferro, suggestione del totoministri) maldigerita dal un fronte che si riconosce sempre più nell'eurodeputato catanese **Dino Giarrusso**, vicinissimo al neoministro **Lorenzo Fioramonti** (che domenica scorsa ha officiato il matrimonio con rito civile dell'ex Iena) e in grande sintonia con la stessa Catalfo.

Ma per le rese dei conti ci sarà tempo. Ora è il momento di giocarsi la partita dei sottosegretari. Nella quale avranno una *wild card* il messinese **Francesco D'Uva**, capogruppo alla Camera in scadenza, dopo aver subodorato la nomina a ministro dei Rapporti col parlamento, e la catanese **Giulia Grillo**, dopo aver perso al fotofinish la conferma alla Salute. E anche lo stesso Cancelleri, in questi giorni a Roma da membro del direttivo nazionale riunito per la crisi («Nessun viaggio della speranza», dice ai suoi) potrebbe trovarsi davanti a un'offerta, stavolta concreta e fattibile, di Di Maio. Dovendo decidere se restare vicepresidente dell'Ars o entrare nella compagine giallorossa. Un altro nome spendibile, gradito anche a **Roberto Fico**, è quello di **Luciano Cantone**, ferrato nei Trasporti. Ma la cinquestelle siciliana di cui si parla di più a Roma è **Laura Paxia**: per la deputata catanese si sarebbe potuto profilare anche un ruolo di vertice nel neonato ministero all'Innovazione (fu proprio lei a lanciare a Di Maio l'idea, apprezzatissima da Conte, di creare il dicastero 4.0),e adesso si aprono scenari importanti. E secondo i rumors interni sarebbe in lizza anche un'altra catanese: **Tiziana Drago**. Non certo una grillina della prima ora, così come del resto Paxia, ma molto stimata al netto della gaffe sulla partecipazione al Family Day di Verona, un evento che strizzava l'occhio a idee catto-leghiste poco compatibili con i nuovi alleati di Pd e Leu.

A proposito. Anche nel Pd, seppur in apparenza con meno premura, si parla di sottosegretari. I nomi in lizza restano quelli già messi nero su bianco su *La Sicilia*, seppur con qualche modifica - dovuta anche agli equilibri di corrente dopo le scelte sui ministri - sull'ordine di partenza. In pole position c'è **Valeria Sudano**, che potrebbe andare alla Salute. Renziana d'acciaio, nel sodalizio con **Luca Sammartino** è la tenutaria del pacchetto di voti più consistente di **Matteo Renzi** (ma soprattutto nel neo-ministro **Lorenzo Guerini**) in Sicilia. L'unica controdeduzione che si fa a Roma è legato al ruolo di senatrice e visto che i numeri giallorossi a Palazzo Madama sono ballerini, i renziani potrebbero puntare su un'altra scelta. Che non dovrebbe essere **Davide Faraone**, anch'esso senatore, ma soprattutto inviso agli ortodossi del M5S. La soluzione? Magari un non parlamentare: **Giacomo D'Arrigo**, messinese, ex capo dell'Agenzia nazionale giovani. Resta in pista **Pietro Navarra**: l'ex rettore di Messina ed ex renziano, ora su posizioni più zingarettiane, è molto attivo da settimane. Per AreaDem il nome resta quello di **Teresa Piccione**, fedelissima di **Peppino Lupo**, mentre la strada è più in salita per gli orlandiani, che hanno già incassato un bel bottino di ministri, uno dei quali (Peppe Provenzano) siciliano. E allora, per la ragione opposta, sono in netta risalita le quotazioni di un sottosegretario di area Orfini-Martina: l'identikit porta dritti al deputato **Fausto Raciti**, ex segretario siciliano del Pd. Stabili le quotazioni di **Fabio Giambrone**, apprezzato vice di Leoluca Orlando a Palermo, figura ideale per rappresentare le istanze delle autonomie locali. Per Leu, infine, resta molto probabile l'ipotesi del palermitano **Erasmo Palazzotto** fra i due o tre sottosegretari pattuiti dalla sinistra, con gradimento già espresso per Esteri o Difesa. ●

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

Conte bis al via: «Guardiamo al futuro» 21 ministri: 10 M5S, 9 Pd, 1 Leu, 1 tecnico

LUCA LAVIOLA

ROMA. Giuseppe Conte scioglie la riserva al Quirinale e presenta la lista dei ministri. Il nuovo governo "giallorosso" è ai blocchi di partenza ed entrerà nella pienezza dei poteri ad ore, dopo il giuramento e la fiducia delle Camere. «Forti di un programma che guarda al futuro dedicheremo le nostre migliori energie, le nostre competenze, la nostra passione a rendere l'Italia migliore nell'interesse di tutti i cittadini», spiega il presidente del Consiglio in pectore, soddisfatto per l'arrivo in pista del suo «esecutivo-bis», questa volta targato M5S-Pd.

«C'è una maggioranza parlamentare e si è formato un governo. La parola compete al Parlamento e al governo che nei prossimi giorni si presenterà alle Camere per chiedere la fiducia e presentare il programma», commenta il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Gli ultimi tasselli vengono definiti pochi minuti prima dello scioglimento della riserva, con la scelta del sottosegretario alla presidenza del Consiglio: entra così a Palazzo Chigi il pentastellato Riccardo Fraccaro nel ruolo ricoperto fino a oggi dal leghista Giancarlo Giorgetti. Il premier e i 21 ministri (14 uomini e 7 donne, 10 M5S, 9 Pd, 1 di Leu, un tecnico) giureranno al Quirinale, poi si terrà la prima riunione. Nei prossimi giorni verranno nominati sottosegretari e viceministri. Lunedì sarà votata la fiducia alla Camera, martedì al Senato. Si potrà quindi dire chiusa la crisi aperta da Matteo Salvini che attacca a testa bassa: «Un governo nato tra Parigi e Berlino e dalla paura di mollare la poltrona, senza dignità e senza ideali, con persone sbagliate al posto sbagliato. Lavoriamo come e più di prima, non potranno scappare dal giudizio degli italiani troppo a lungo: siamo pronti, il tempo è galantuomo, alla fine vinceremo noi».

Luigi Di Maio si prende il ministero degli Esteri e auspica «un governo coraggioso e ambizioso, in grado di portare avanti importanti provvedimenti per la crescita e lo sviluppo dell'Italia». «C'è tanta voglia di fare e ripartiremo da dove ci siamo lasciati - afferma l'ex vicepremier M5S -, con il taglio di 345 parlamentari e un risparmio di circa mezzo miliardo da indirizzare a scuole, infrastrutture, ospedali». Nicola Zingaretti, parla di «un programma unico, di tutti, chiaro, e una squadra nuova». Poi chiosa: «Il Governo è di forte cambiamento anche generazionale. Ora è tempo di cambiare l'Italia».

Cambia anche la geografia dei ministri, 11 vengono dal Sud, l'età media è sui 47 anni, il più giovane di sempre. Guida la classifica Di Maio con i suoi 33 anni. La più anziana è Luciana Lamorgese, al Viminale a 66 anni. Dall'opposizione Silvio Berlusconi ha detto chiaramente ai suoi nei giorni scorsi che si voterà contro. Ma esistono diverse anime nel mondo azzurro, dagli "aperturisti" alla Carfagna, ai sovranisti e agli anti-sovranisti di matrice moderata che continuano a guardare a un ruolo centrale di Fi nel centrodestra. Il grosso del partito - con le capogruppo di Camera e Senato Mariastella Gelmini e Anna Maria Bernini - è comunque contro questo governo.

Fratelli d'Italia invece si prepara alla piazza. «L'appuntamento è per lunedì 9 settembre alle ore 11» davanti a Montecitorio, il giorno della fiducia al Conte bis, ricorda la Meloni, che parla di «patto delle poltrone» e chiede «libere elezioni». «Da un anno e mezzo - aggiunge - la destra vince tutte le elezioni ma oggi ci ritroviamo il governo più a sinistra della storia repubblicana. E la chiamano democrazia».

Il prefetto Luciana Lamorgese agli Interni, Di Maio agli Esteri. Sette donne in squadra Mattarella: «Un governo dalla maggioranza parlamentare». Oggi il giuramento

La Sicilia

Cominciata la nuova era pentastellata Di Maio resta leader, ortodossi più forti

MICHELE ESPOSITO

ROMA. In meno di un mese, la rivoluzione. Con un punto fermo, nonostante "l'ombra" di Giuseppe Conte: il ruolo di leader nelle mani di Luigi Di Maio. Il M5S si prepara alla sua ennesima nuova fase. Una fase dove la piazza sembra ormai un ricordo e dove, rispetto alla comunicazione aggressiva dell'era giallo-verde, i pentastellati saranno chiamati ad adeguarsi al nuovo trend "contiano". È un Movimento che, tuttavia, si avvia verso questo nuovo viaggio con equilibri interni in parte stravolti. Un esempio? La presenza, cospicua, della componente ortodossa nella compagine dei ministri. Qualcuno, tra i 5 Stelle, a giochi fatti comincia ad ammetterlo: senza la tessitura di Roberto Fico l'alleanza con il Pd sarebbe stata impossibile. Di Maio non poteva non tenerne conto. La presenza di Federico D'Incà ai Rapporti con il Parlamento fa quasi pensare ad un solido asse con il presidente della Camera, in un governo dove è lo stesso M5s a chiedere un maggior ruolo a Camera e Senato. E a D'Incà, tra gli ortodossi, va aggiunta la presenza di Fabiana Dadone alla P.a.. Meno legato alle anime del M5s è Lorenzo Fioramonti, che tuttavia negli ultimi mesi si è distinto come anima critica del governo giallo-verde.

Nello schema di Di Maio - questa è la convinzione dei suoi fedelissimi - il capo politico ha ottenuto un ruolo di altissimo prestigio - come ministro degli Esteri - che al tempo stesso gli permetterà di non tralasciare le dinamiche più legate a un Movimento in fase di ricostruzione. Del resto, ragionano i "dimaiani", al Mise e al Lavoro il leader del M5s ha scelto due esponenti di fiducia: Stefano Patuanelli e Nunzia Catalfo. Ed è riuscito a mettere il fedelissimo Riccardo Fraccaro "a guardia" di Palazzo Chigi.

L'era giallorossa, tuttavia, stravolge anche minoranza e maggioranza nei gruppi, con il rischio di creare un nuovo dissenso, di militanti "puri" o di chi fino all'ultimo ha sperato in un recupero nella Lega. E al Senato non mancano le fibrillazioni. E lio Lannutti ancora legava la sua fiducia alla compagine di governo. Gianluigi Paragone si è chiuso in un religioso silenzio social. E la scelta dei nuovi capogruppo (Francesco Silvestri in pole alla Camera, Gianluca Perilli al Senato) potrebbe accrescere l'agitazione.

Sarà un M5s al governo che punterà su binari totalmente diversi rispetto all'era giallo-verde: il tema dell'immigrazione, di fatto, è stato lasciato al Pd, mentre restano, per il Movimento, alcune battaglie simbolo come quella del precariato dei docenti, dell'innovazione tecnologica o del salario minimo. E, sotto la spinta di Beppe Grillo, il M5s potrà tornare a puntare sull'Ambiente. Resta da vedere l'impatto che la rivoluzione al governo avrà su un consenso che in un anno si è dimezzato: nel Movimento si guarda con un certo ottimismo ai sondaggi, con l'obiettivo di tornare a puntare all'elettorato moderato, più conservatore, che l'ascesa di Salvini aveva prosciugato.

Il M5s accelererà, già alle prossime Regionali, sulle alleanze con le liste civiche. Con l'incognita del dialogo locale che potrebbe aprirsi con il Pd, magari con apparentamenti ai ballottaggi, laddove saranno possibili.

IL PREFETTO LAMORGESE AL VIMINALE

Sui migranti si farà una nuova legge seguendo le indicazioni di Mattarella

MASSIMO NESTICÒ

ROMA. La parola d'ordine dopo l'uragano-Salvini è "spoliticizzare" il Viminale. L'indicazione caldeggiata dal Colle era quella di raffreddare la temperatura, evitando di assegnare ad una casella così delicata un politico che sarebbe stato il bersaglio quotidiano del suo predecessore. La scelta è caduta così su un "tecnico", Luciana Lamorgese, già prefetto con una lunga carriera al ministero dell'Interno. Sul suo tavolo subito il tema migranti, che lei conosce bene per averlo affrontato più volte con diversi ruoli anche con l'ex ministro Pd Marco Minniti . Il Pd invoca discontinuità e così sarà. Nel programma, ricorda Graziano Delrio, «c'è scritto che serve una nuova legge sull'immigrazione, che superi la logica emergenziale e affronti il problema in modo organico». E discontinuità sarà anche per la comunicazione: difficile immaginare Lamorgese (che non ha profili social) sul tetto del Viminale a fare dirette Fb.

In attesa di nuove leggi c'è da affrontare la realtà immediata, fatta di sbarchi. Ed il contestato decreto Sicurezza bis di Salvini è sempre in vigore. Cosa succederà alla prossima nave umanitaria che tenterà di entrare in acque italiane con migranti soccorsi? È ipotizzabile che il nuovo ministro non firmerà il divieto, come faceva il leader leghista in base all'articolo 1 del suo dl che gli concedeva la facoltà di «limitare o vietare l'ingresso» a navi «per motivi di ordine e sicurezza pubblica». È una facoltà, appunto, non un obbligo; quindi si possono già disinnescare così gli effetti della legge salviniana.

Lamorgese dovrà comunque far ricorso a tutte le sue riconosciute doti di mediazione ed ascolto per trovare un punto di equilibrio tra le esigenze dem - che sono per una cesura netta con le politiche del precedente governo - e quelle di una parte dei Cinquestelle, che puntano comunque a mantenere una linea rigorista. La stella polare del nuovo ministro, come recita il 15/o dei 26 punti contenuti nelle linee programmatiche del nuovo governo, sarà aggiornare la normativa «seguendo le recenti osservazioni formulate dal presidente della Repubblica».

Il riferimento è alla lettera che Sergio Mattarella ha inviato lo scorso 8 agosto con i rilievi al dl Sicurezza bis. Il capo dello Stato aveva sollevato «rilevanti perplessità», in particolare, sulle sanzioni a carico delle navi che violano il divieto di ingresso in acque italiane: multe fino ad un milione di euro e confisca. Serve, ha spiegato, «la necessaria proporzionalità tra sanzioni e comportamenti», ricordando anche che il divieto può essere disposto «nel rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia».

La Sicilia

PER I DEM COMINCIA UNA NUOVA FASE

Zingaretti accontenta Renzi e tiene unito il partito ora si guarda a possibili intese con M5s alle Regionali

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. L'enfasi con cui Nicola Zingaretti saluta la nascita del governo Conte 2 è comprensibile: il segretario del Pd è riuscito a condurre unito il partito in uno dei passaggi più complessi degli ultimi anni, rafforzando anzi il rapporto con Matteo Renzi con cui si è più volte sentito nei giorni della crisi. L'aver riservato ben tre ministri alla minoranza interna, con tre figure vicinissime all'ex premier, garantisce che l'intero partito sosterrà il nuovo governo ed apre una fase di "pax" interna essenziale per Zingaretti, che vuole anche lavorare a un riorientamento del partito nella società. Anche perché, come non nasconde Andrea Orlando, «le difficoltà» che porterà l'alleanza con M5s incombono.

«Bene questa svolta, ora è tempo di cambiare l'Italia», ha dichiarato Zingaretti con inusitato slancio rispetto alla sua consueta sobrietà di parole. «Abbiamo fermato Salvini e il solo annuncio di questa fase - ha aggiunto - sta facendo tornare l'Italia protagonista in Europa»: fatto testimoniato - per il segretario - dal «calo incredibile dello spread» che «significa soldi in più nelle tasche degli italiani».

Certo, Zingaretti ha dovuto cedere sul nome del premier, poi sul vicepremier e sul sottosegretario alla Presidenza, ma quello che porta a casa è più importante: viene superato lo schema del governo precedente, del "contratto", e viene condiviso con M5s «un programma unico, di tutti, chiaro, e una squadra nuova. Il governo è di forte cambiamento anche generazionale». E nel programma ci sono tutti i punti voluti dal Pd, a partire dal taglio delle tasse per i lavoratori dipendenti (altro che flat tax!). Servirà «una nuova maggioranza non litigiosa ma plurale, unita per il bene dell'Italia».



«Siamo stati uniti e responsabili» insiste Zingaretti, e a conforto di ciò arrivano gli auguri di Renzi: «Buon lavoro al nuovo governo. Facciamo tutti il tifo per l'Italia». Un plauso giunge anche da altri "renziani" come Ettore Rosato e Andrea Marcucci: quest'ultimo, che in passato ha polemizzato con Zingaretti, ora lo ringrazia, insieme «a tutti i dirigenti del Pd, fino all'ultimo militante»: «Tutti insieme abbiamo prodotto un grande risultato». Un idem-sentire che non si registrava dagli esordi, ai tempi di Veltroni. Rimane solitario Carlo Calenda, che definisce «incomprensibile» il matrimonio tra Dem e M5s.

In diversi, da Rosato a Vinicio Peluffo, da Graziano Delrio ad Alberto Losacco, parlano di «una nuova fase», tutta da costruire ma con molte opportunità per il Pd. La scommessa non facile è «costituzionalizzare» un movimento populista come M5s: «Non mi nascondo le difficoltà e le contraddizioni. Dipenderà da tutti noi saperle affrontare e superare» ha detto Andrea Orlando. Per esempio, come comportarsi con la Giunta Raggi? Il Pd romano mette in chiaro che non cambierà nulla. Ma sempre a livello locale ci sono anche opportunità per le imminenti Regionali in Umbria e Calabria, con un possibile accordo con M5s.

La Sicilia

I LEADER SOVRANISTI SI PREPARANO ALLE MANIFESTAZIONI DI PIAZZA

Centrodestra in ordine sparso Salvini e Meloni attaccano Forza Italia divisa in tre "anime"

Verso le Regionali. Pur temendo il possibile asse Pd-M5s, manca ancora intesa su candidati unitari

GIAMPAOLO GRASSI



ROMA. Divisi nella strategia, uniti dalla preoccupazione che l'alleanza Pd-M5S possa essere proposta anche a livello locale. Di fronte alla nuova maggioranza di governo, i partiti di centrodestra stanno andando in ordine sparso. Matteo Salvini e Giorgia Meloni, che sono i più intransigenti, hanno già fatto appello alla piazza, ma organizzando ognuno una propria manifestazione. Forza Italia fa i conti con le anime interne al partito, che hanno vedute diverse sul rapporto con la Lega e sul tipo di opposizione da portare avanti in Parlamento.

Eppure, oltre al Conte-bis, alcuni appuntamenti suggeriscono a Lega, FdI e Forza Italia la ricerca di un dialogo. Come la tornata delle Regionali. «Pare» che i dem «stiano facendo anche un accordo in Regione Lazio con i 5s per tenere su Zingaretti», rimarca Salvini. Il primo test sarà a breve, il 27 ottobre, in Umbria. Ma i vertici dei tre partiti di centrodestra ancora non si sono incontrati per concordare la tattica e, nel caso, per mettere una triplice firma sul nome del candidato.

Lega, FdI e Fi hanno ormai dovuto archiviare la speranza di un prematuro naufragio del patto Pd-M5S che portasse al voto. Anche ieri Salvini è stato sarcastico con il Colle. «Presidente Mattarella - ha detto - lei parlava di un governo di lunga durata, di grande respiro. Non le viene da ridere, da sorridere? Non era meglio chiamare al voto 60 milioni di italiani?». Poi l'attacco al governo: «È più casta della casta», e alla scelta del suo successore: «Al Viminale hanno messo un tecnico - dice - non hanno voluto nemmeno metterci la faccia».

Giorgia Meloni è stata la prima a invocare la piazza, annunciando una manifestazione davanti Montecitorio il giorno della fiducia. Ora la data c'è. Lunedì 9 Fdi manifesterà «per protestare con tutti gli italiani liberi che vogliono dire no al patto delle poltrone e chiedere libere elezioni». Anche Salvini si è mosso in quella direzione, ma seguendo un suo percorso. Ha organizzato una mobilitazione il 19 ottobre.

Intanto Forza Italia cerca un equilibrio fra diverse sensibilità. Nel partito c'è un'anima sovranista, che deve fare i conti con la "debacle" salviniana. C'è quella contraria ad aprire qualsiasi spiraglio alla maggioranza Pd-M5S. La rappresentano le capogruppo Mariastella Gelmini e Anna Maria Bernini e il vicepresidente del partito Antonio Tajani. E c'è quella meno manichea di Mara Carfagna. Per adesso, sul piatto c'è la linea dettata da Silvio Berlusconi, che ha parlato di «una opposizione ferma, coerente, senza sconti, ma composta». Con la porta aperta al dialogo, nel caso in cui ci siano dei provvedimenti in linea ai desiderata azzurri.

Oltre a guardare al nemico, i tre partiti devono controllarsi a vicenda, per contendersi gli elettori, e marcare le differenze. Forza Italia punta a un dialogo alla pari con Salvini. Gli azzurri vorrebbero sfumare il lato sovranista del centrodestra, ma la Lega si fa forte dei sondaggi, che la danno in testa fra i partiti e che non premiano gli azzurri. Salvini intanto si lecca le ferite. «Il Pd è in vantaggio uno a zero sulla Lega e sull'Italia - ha detto - . Ma è come quando l'arbitro fischia un rigore inesistente». E poi l'auspicio: «Non potranno scappare dal giudizio degli italiani troppo a lungo: siamo pronti, il tempo è galantuomo, alla fine vinceremo noi».